

Capranicense

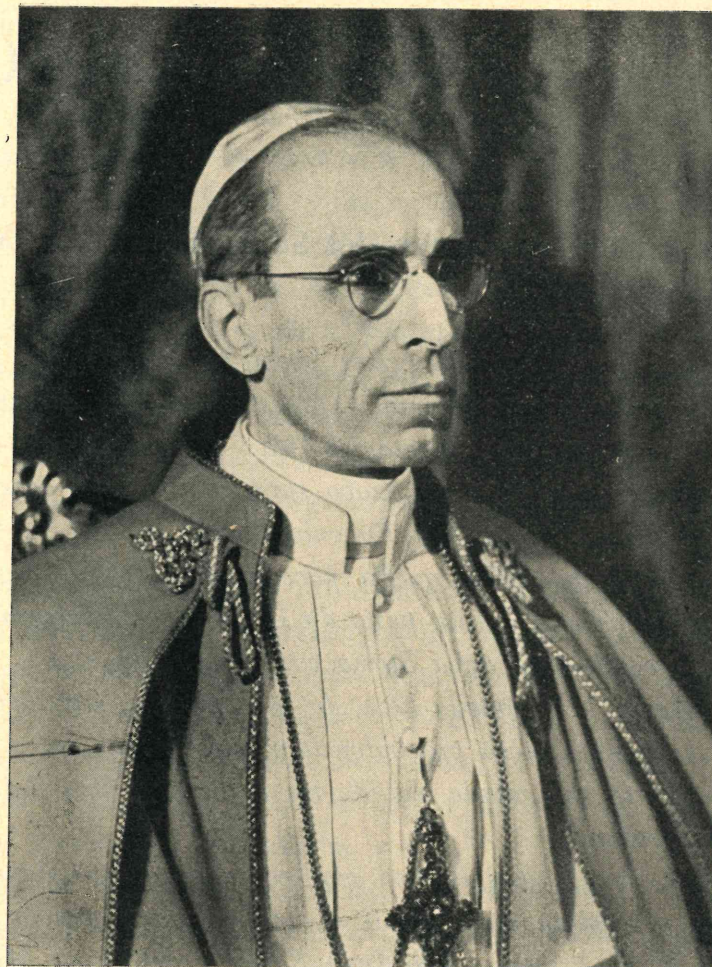
N. 1

Anno XXXVI

Marzo 1956

INDICE

	Pag.
Sul Candelabro — (Nelle fauste ricorrenze del Santo Padre Pio XII)	4
S. Agnese 1956	9
S. Agnese in U. S. A.	16
Ex Alunni d'Oriente	17
Promozioni e nomine	19
Viaggio di Mons. Rettore in U. S. A.	21
Cronachetta	40
I Nuovi	43
Necrologi	46



SUL CANDELABRO

(Nelle fauste ricorrenze del Santo Padre Pio XII)

«La lampada accesa dev'esser posta sul candelabro, perchè da tutti sia vista e tutti illumini»: queste, a senso, le parole di Cristo nel Discorso della Montagna (Mt., V, 15 - 16).

Il 2 Marzo del 1876, un nuovo sprazzo di vita è acceso, ha palpitato in Roma: la vita di Eugenio Pacelli.

Il 2 Marzo del 1939, quella fiaccola di luce, fatta grande, complessa e completa, è stata posta da Dio «super candelabrum», sul più alto candelabro della Storia e dell'Umanità.

Il 2 Marzo 1956, quella luce, da quell'altezza, pur attraverso bufere e tempeste, ancora providenzialmente brilla.

Brilla, fatta più vivida dal dolore e dalla carità; dal sacrificio e dall'eroismo.

Brilla «coram hominibus»: mai come in questo Pontificato l'Umanità, o sospinta dagli orrori di un'immane guerra, o attratta dalle superne promesse dell'Anno Santo e dell'Anno Mariano, o assetata di verità, o infine stimolata dal «sensus Christi», si è rivolta alla Cattedra di Pietro, o è passata davanti al Papa o a Lui si è prostrata umile e devota.

Anche i «lontani», anche i «separati» si son, così, rivolti a quella «luce», unica nelle tenebre di un mondo sconvolto; hanno ascoltato quella Parola, nuova per molti e così suadente per tutti; staccata da interessi particolari e avente risonanza ultra-

terrene; hanno ammirato quelle «opera bona» di Carità inesaurita, elevando inni di ammirata gratitudine e di glorificazione al Padre che è nei Cieli.

Vera e propria «missione apostolica», quella di Pio XII, a cui si era andato preparando con chiara coscienza, fin dai primi anni, attraverso famiglia, scuola, seminario, uffici, ministero sacerdotale; «missione apostolica», a cui Dio stesso l'aveva gelosamente serbato, per la Sua Chiesa, per l'Umanità intera.

Così complessa, così poliedrica è l'opera, come, del resto, la personalità, di Pio XII, che ogni singolo e ogni categoria vi possono trovare argomento di interesse o di meditazione, sempre di ammirazione: chi potrà in Lui scoprire o fissare il poliglotta e l'oratore forbito e chiaro; chi il pensatore e l'assertore di un pensiero millenario e pur moderno; chi il giurista e il diplomatico; chi l'animatore delle più nobili e spesso ardite iniziative, chi infine il «DEFENSOR CIVITATIS» e non solo dell'«Urbe», ma anche dell'«Orbe», il Padre generoso e caritatevole dei poveri e dei sofferenti.

Noi, alunni e ministri del Santuario, amiamo considerare il Santo Padre PIO XII specialmente in un'altra luce, preferiamo fissarci su un'altra faccia di quel luminoso poliedro: quale «PASTOR ANGELICUS» e quale «MAESTRO DI VERITÀ».

Esempio altissimo di vita sacerdotale, particolarmente cara al Cuore di Gesù; guida sicura nella via della Verità rivelata, secondo il «mandato apostolico».

Ecco le magistrali Encicliche, le Costituzioni, le Esortazioni al clero ad illuminarci, via via, su problemi generali e particolari, quali si presentano o son sentiti oggi, dopo le terribili esperienze della seconda guerra mondiale; trattati secondo gli eterni principi della Rivelazione e sulla trama tradizionale della «Philosophia perennis», eppure tenuto conto delle esigenze critiche contemporanee, con un incessante lavoro di aggiornamento e con un'instancabile funzione stimolatrice di energie sopite, di posizioni superate, di forme ormai antiquate, e protesa verso l'attuazione evangelica di un «mondo migliore».

Anche in questo campo specifico del Supremo Magistero, i problemi trattati sono i più vari e, si direbbe, distanti: da quelli prettamente teologici e filosofici, a quelli liturgici e a quelli sociali, senza dimenticare la Musica e l'Arte sacra.

Né basta: il « ministerium verbi » di Pio XII, vera e propria « vocazione » e vera e propria forma di apostolato, si è esercitato, in diciassette anni ormai compiuti, nei modi più vari, a pro' delle più disparate categorie sociali, affrontando e approfondendo i più impensati e spesso i più difficili argomenti, da quelli teoretici a quelli pratici, tecnici, professionali. Si è, in tal modo, costituita una serie completa di Discorsi Pontifici sulla « morale professionale » delle più svariate classi sociali, e circa l'influsso dei principi cristiani sullo studio e sull'applicazione delle singole scienze.

Altra serie completa di morale familiare e sociale è costituita dai Discorsi agli sposi novelli, ai quali, specialmente nei primi anni di Pontificato, riserbò Udienze speciali e particolari sollecitudini pastorali.

Innovazioni liturgiche, degne di un S. Gregorio Magno, apparentemente ardite e pur ponderate e ispirate alla tradizione e alla storia, e indirizzi sociali aderenti alla realtà di questi tempi dinamici stanno a dimostrare in Pio XII una mente preparata e aperta ai più svariati problemi di oggi, una particolare sensibilità per le esigenze moderne, uno sforzo di adeguare, senza rimpianto o nostalgia per forme ormai superate e accessorie, il transeunte all'eterno.

Ma, in tanta varietà e ricchezza di opere e di problemi affrontati, motivo dominante e nota altissima, sintesi ed ansia e fine di tutto il Suo Pontificato, è e rimarrà la « PACE »: coerente e fedele al cognome di Famiglia e al biblico simbolo raffigurato nel Suo stemma, Pio XII passerà alla Storia soprattutto come « Papa della Pace ». Posto dalla Provvidenza a governare la Chiesa in una delle epoche storiche più funestate dalle guerre, dalle stragi, dagli odi fratricidi, anzi in quest'epoca « atomica », maggiormente brilla, per contrasto, la Sua incessante opera di pacificazione, di bontà, di perdono, di carità. Sul mare agitato di

questo mondo, si eleva la candida colomba della Pace, recante nel becco il ramoscello d'olivo e additante, nella Giustizia contro la forza bruta, il segreto della Pace.

« OPUS JUSTITIAE PAX »!

Programma e gloria di tutto un lungo e luminoso Pontificato!

ferre

* * *

La sera dell'8 Marzo ha ritrovato unita la famiglia capranicense per celebrare i fausti anniversari di S. S. Pio XII, gloriosamente regnante. Era giusto e doveroso che tutti i Capranicensi, alunni ed ex-alunni, si stringessero in tale occasione attorno a Cristo Sacramentato per ricordare nella preghiera e nel ringraziamento l'Augusto ex-Alunno.

Questa preghiera e questo ringraziamento si sono esternati nelle parole di S. E. Mons. Traglia, Vice-gerente di Roma, il quale ha svolto il suo discorso in 4 pensieri, commentando l'antifona: *Ecce sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo et inventus est iustus.*

Il Papa è gran Sacerdote, Egli ha detto, perchè, come Cristo, è maestro, dottore ed educatore. È Cristo stesso che parla attraverso il suo magistero; il Papa è « il dolce Cristo in terra ». E come il Padre si compiacque del Figlio suo prediletto, apertamente durante il Battesimo e la Trasfigurazione, così si compiace oggi e sempre per il Papa; e questa compiacenza di Dio trova fondamento nella santità del Papa. Il Presule si è soffermato a mettere in luce i caratteri della santità del Regnante Pontefice, sottolineando la sua carità, la sua pietà, la bontà. Terminava le sue parole pregando il Signore di proteggere e di conservare ancora per molti anni il Santo Padre e rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i presenti di devozione, di obbedienza e di difesa del successore di Pietro. *Oremus pro pontifice nostro Pio; Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra et non tradat eum in animam inimicorum eius.*

I 4 punti dell'Ora Santa erano intercalati da mottetti eseguiti dalla *Schola cantorum* del Collegio; Sua Eminenza il Cardinale Nicola Canali impartiva poi, dopo il canto del *Te Deum*, la solenne Benedizione Eucaristica.

Erano presenti oltre all'Eminentissimo Protettore, S. E. R. il Card. B. Aloisi Masella, le LL. EE. i Mons.ri Carinci, Sfair, Venezia, i Rev.mi



Il Card. Canali viene per la funzione
in occasione dei fausti anniversari del Santo Padre.

Mons.ri Martini, Mattarucco, Pendola, Repanai, Cherubini, Lattanzi, Buro, Testori, Zanera, Novarese e numerosi altri ex-alunni, oltre ai Superiori e agli alunni del Collegio.

Durante la cerimonia solenne ha dominato in tutte le menti la ieratica figura di Pio XII e dal cuore di tutti è sgorgato un sentimento di sincero augurio: *ad multos annos*. Mentre ciascuno dei presenti anche in nome dei lontani, offriva al beneamato Pontefice, tutta la sua obbedienza e tutta la sua filiale e completa devozione.

S. AGNESE 1956

La festa della nostra Santa Patrona ritorna sempre con la sua cara solennità a rianimare il Collegio e a mettere in faccende un po' tutti dai Superiori all'ultimo filosofo.

Tutto si è svolto nelle linee di una tradizione ormai secolare accompagnata da una devozione sempre nuova e sempre sentita per la piccola Agnese.

Nelle linee di questa tradizione si sono



Il Pontificale di Mons. Iannucci.



Il Card. Vicario la mattina di S. Agnese celebra la S. Messa alla Comunità.

svolti alla vigilia i primi Vesperi pontificati da S. E. Rev.ma Mons. Antonio Iannucci, Ausiliare del Vescovo di Penne - Pescara.

Il mattino della festa vedeva S. E. R. il Signor Cardinale Clemente Micara, Vicario Generale di Sua Santità, ascendere l'altare per celebrarvi con profonda pietà la Santa Messa di comunità.

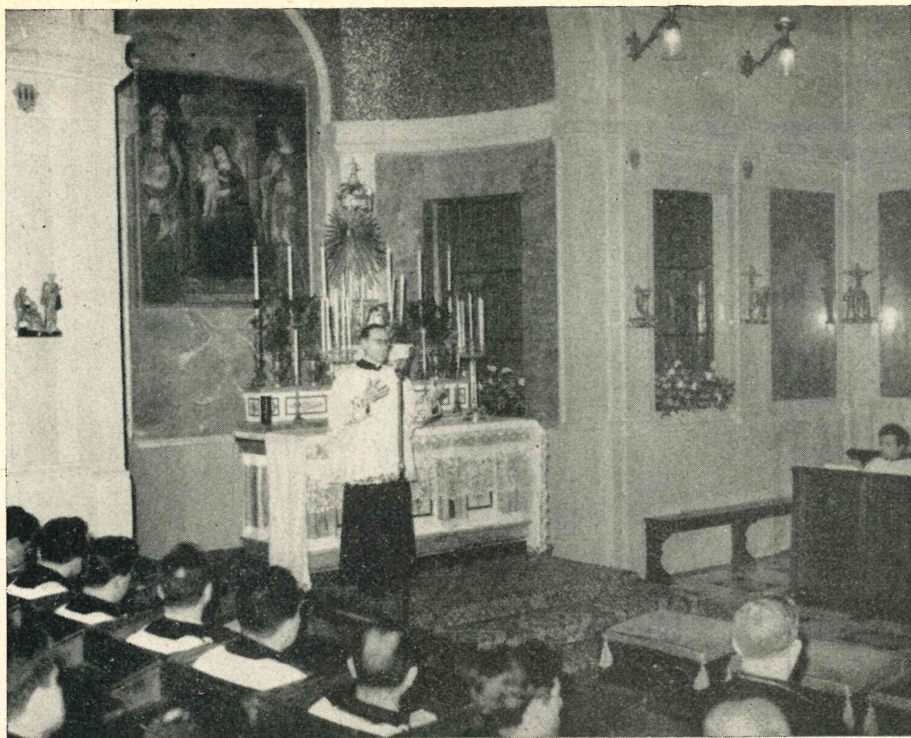
A questa seguiva immediatamente la Santa Messa di « ringraziamento » cele-

brata da S. E. R. Mons. Alfonso Carinci, l'amato e venerato « decano » dei Capranicensi.

Nella mattinata seguivano ancora alle 9 la Santa Messa celebrata per gli Ex - Alunni da S. E. R. Mons. Raffaello Calabria, Arcivescovo di Otranto, cui faceva seguito alle 10 il solenne Pontificale celebrato da S. E. R. Mons. Antonio Iannucci. Tutte le funzioni erano accompagnate da scelta musica



Il maestro Bartolucci e la Schola cantorum.



Il panegirico di S. Agnese detto da Mons. Marzari.

eseguita dal nostro coro sotto l'esperta direzione di Mons. Bartolucci.

Alle 13,30 l'accogliente e insieme severo refettorio vedeva riuniti gli Em.mi Signori Cardinali Micara ed Aloisi Masella insieme a S. E. R. Mons. Alfonso Carinci, S. E. R. Mons. Carlo Grano, Sostituto della Segreteria di Stato, S. E. R. Mons. Luigi Traglia, Vice - Gerente, S. E. R. Mons. Emilio Baroncelli, Vescovo di Recanati Loreto, S. E. R. Mons. Raffaele Calabria, Arcivescovo di Otranto, S. E. R. Mons. Antonio Iannucci, Ausiliare di Pescara, Mons. Enrico Dante, Prefetto delle Cerimonie Pontificie, Mons. Ermanno Bonazzi, Mons. Annibale Ferretti, il Marchese Capranica, l'Assessore al Comune di Roma

Comm. Ciocchetti e diversi Ex - Alunni fra cui abbiamo notato, Mons. Repanai, Mons. Buro, Mons. Finelli, Mons. Marzari, Mons. Zanera, Don Persichetti, Don Veltri, Don Alessandri, Don Moretti, Don Savini.

Al pomeriggio nella Cappella splendente di luci ed adorna di magnifici fiori abbiamo ascoltato la parola calda e viva di Mons. Marzari, che ci ha parlato di S. Agnese con profondità di dottrina e originalità di pensiero.

La solenne Benedizione Eucaristica impartita dal nostro Em.mo Cardinale Protettore chiudeva la solennità, decorata anche dalla presenza di S. E. R. il Signor Cardinale Federico Tedeschini, Datario di Sua Santità.



Il busto di S. E. R. il Card. Protettore.



L'inaugurazione del Busto di S. E. R. il Card. Canali.



Alla festa di S. Agnese — Il Convegno degli Ex - Alunni.

Immediatamente dopo tutti gl'intervenuti, dietro l'invito di Mons. Rettore, si recavano nel salone del Collegio ad ammirare il busto di S. E. R. il nostro Cardinale Protettore, piccolo segno di riconoscenza voluto dai Superiori per testimoniare in qualche maniera tutta la loro riconoscenza a Sua Eminenza, che tanto paternamente aveva incoraggiato prima, e seguito poi, la

difficile opera di ricostruzione del nostro «Almo». Il busto è pregevole opera del Prof. Arch. Guido Veroi.

La festa della nostra Santa Patrona anche quest'anno è stata allietata dall'Augusto Messaggio di Sua Santità, Che ha voluto pure confortarci con il grande dono di una speciale Benedizione Apostolica.

D. O. Z.

S. AGNESE IN U. S. A.

Negli Stati Uniti il gruppo degli Ex - Alunni si è riunito per celebrare la nostra Santa Patrona presso Monsignor Flannery, Parroco di Nostra Signora di Lourdes a New York.

Erano presenti le Loro Eccellenze Monsignor Klonowsky, Griffiths insieme ai Monsignor Funcke, Kelly, McMahan, Ponsiglione, Baldwin, e ai reverendi Sig.ri Gilmartin, Trivisonno, Reinardth, Trimboli, Glimm, La Croce e Basinoff.

La Santa Messa venne pontificata da S. E. R. Monsignor Griffiths nella bella e nuova chiesa con scelto accompagnamento di musica: al rito, nonostante fosse giorno feriale hanno assistito più di 1200 fedeli. Tutti gli intervenuti hanno veramente gustato il panegirico della Santa che, come

ci viene autorevolmente assicurato, fu detto non soltanto con grande dottrina, ma fu anche presentato in maniera così commovente e vivace dal Rev.do Don Francesco Glimm, ne balzò fuori una S. Agnese veramente viva e vicina allo spirito dei suoi ascoltatori americani del 20° secolo.

Col pensiero alla cara nostra Santa Patrona e col desiderio di essere tutti a Roma per il prossimo V° Centenario del Collegio ebbe termine la bella giornata che fu coronata dal regalo prezioso di una particolare Benedizione Apostolica inviata alla qualificata adunanza con un telegramma a firma di S. E. R. Monsignor Dell'Acqua indirizzato al nostro Monsignor Rettore.

EX - ALUNNI D'ORIENTE

Beirut ottobre 1955

« Al Libano non mancano gli ex - alunni, caro Monsignore », mi diceva sorridendo S. E. Mgr Abdallah Noujaim il 15 agosto 1951.

Era la prima visita che ricevevo a Harissa — la residenza estiva della Nunziatura — ove ero giunto due giorni prima dall'Italia.

Quando mi comunicarono la mia destinazione a Beirut, quasi ignoravo l'esistenza della Repubblica Libanese. Mi ricordai di una pagina del vecchio testo di geografia ove si parlava di una catena di alti monti, chiamata Libano, che si affaccia al Mediterraneo e separa dal mare il deserto della Siria; mi ritornò anche alla mente lo scritturistico « cedrus Libani » — alla cui guisa i giusti si dovrebbero moltiplicare; ma ahinoi i cedri del Libano sono quasi del tutto scomparsi —; dovetti però far ricorso a una enciclopedia popolare (al mio villaggio ancora non esisteva la Treccani del Dott. Ambrogio) per apprendere sommariamente che il Libano era una giovane repubblica sovrana, con un Presidente cattolico, basata su un vero mosaico di comunità cristiane e mussulmane

e che la Comunità più grande era costituita dai Maroniti, popolo forte, battagliero, abitante principalmente la montagna e cattolicissimo.

Che esistessero i Maroniti veramente già lo sapevo. Rivedo la cordiale figura dell'Ecc.mo ex - alunno maronita Mgr Pietro Sfair, quando ancora corepiscopo veniva al Capranica durante la Settimana Santa a celebrarci la liturgia maronita: quella cantilena a mezza voce, profumata di incenso mi è rimasta impressa. E le lezioni di ebraico? Era lui il professore al quale si ricorreva in extremis. Da medico sperimentato, con efficaci iniezioni, ci mandava preparati dall'illustre professore gesuita per gli esami.

Bari - Alessandria - Beirut: quattro giorni di navigazione. Il mare mi aveva riempito l'animo di melanconia. Sentivo la solitudine e la lontananza. Anche quando giunsi ad Alessandria d'Egitto, continuai a provare gli stessi sentimenti. La costa africana, piatta, eguale e senza fine mi richiamava l'immensità del mare. Il movimento del porto, gli argini giganteschi, i minareti, le ciminiere erano tentativi inutili contro quella sterminata uniformità.

Dovetti giungere in vista delle montagne libanesi per sentire che nel mio animo qualche cosa si mutava. Quella catena di monti, alta, verdeggiante, popolata da villaggi mi richiamava paesaggi familiari. Il senso di lontananza cominciò ad affievolirsi e non ci volle molto perchè sparisse del tutto.

La mia riconoscenza va ai Maroniti e in modo speciale agli ex - alunni. La loro conversazione cordiale, le loro visite, il loro costante richiamo di Roma e al Collegio, il ricordo di comuni amici mi diedero l'impressione di trovarmi in famiglia. Ricordano ancora tutti alla perfezione la lingua italiana. Di tanto in tanto li incontro: Mgr Sakr, Presidente del Tribunale patriarcale di appello; Mgr Rahme, difensore del vincolo; don Awad, avvocato ecclesiastico; don Khalife, professore di filosofia in vari collegi di Beirut; don Chebea, organizzatore di catechismi parrocchiali e di centri jocisti; don Careh, professore a « La Sagesse ».

E come non ricordare in modo particolare S. E. Mgr Noujaim, Arcivescovo Maronita di Baalbek, che sovente viene a togliermi alla monotonia dell'ufficio per una cenetta nella sua rude e alpestre residenza di Aramoun o per una gita? Mgr Noujaim, forte e battagliero, è un vero esponente della sua razza. Nato in una regione a maggioranza mussulmana è rispettato anche dai seguaci di Maometto, che ricorrono a lui come paciere e consigliere. Ricco di vitalità, non sa andare in macchina a meno di 90 all'ora e resiste a calvalcate di giornate intere. Buon amministratore e uomo di buon senso, pensa costantemente al bene del suo gregge.

Fu lui il primo a parlarmi di un altro

ex - alunno Vescovo, S. E. Mgr Paolo Meouchi, Vescovo di Tiro. Ebbi modo poi di incontrarlo a Dimane, la storica residenza estiva dei Patriarchi Maroniti. Una residenza tipo castello dell'Innominato. Sulla cima di una rupe che si stacca dalla catena principale delle montagne libanesi, domina la profonda e angusta « vallata dei Santi » ed è a sua volta dominata dalla punta più alta del Libano « la vetta dei Cedri ». Nella « vallata dei Santi » si difesero per secoli gli antichi Maroniti dagli attacchi degli omeiadi, degli abassidi, dei fatimiti, dei mamelucchi e degli ottomani e conservarono così intatta e viva la loro fede. Sulla « vetta dei Cedri » sono ancora i Maroniti coloro che custodiscono gelosamente i pochi autentici cedri ancora superstiti, simbolo della loro nazione.

Trovai Mgr Meouchi sorridente ed accogliente. La prima volta che lo vidi, era Presidente della Commissione Apostolica presso il venerato nonagenario Patriarca Arida. Ora Mgr Meouchi è il nuovo Patriarca. Il titolo solenne di « Paolo Pietro Meouchi Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente » non ha tolto nulla alla sua abituale cortesia e affabilità. Capo della Comunità Maronita, è anche considerato capo spirituale della Repubblica Libanese. È amato dai suoi fedeli ed è rispettato e venerato da tutte le altre comunità, siano esse cristiane, maomettane o druse. Da lui in gran parte dipenderà nell'avvenire la conservazione dello stato libanese, unico focolaio cristiano nel vasto e grigio mondo mussulmano. E Mgr Paolo Pietro Meouchi Patriarca Maronita d'Oriente saprà essere all'altezza del suo compito. Glielo auguriamo.

ANTONETTI

PROMOZIONI E NOMINE

S. E. R. il Cardinal Canali Delegato Pontificio per la Basilica di S. M. Maggiore.

Il Santo Padre si è degnato di nominare Sua Eminenza il Card. Nicola Canali Delegato Pontificio per la Basilica Liberiana.

Questo nuovo atto di altissima fiducia del S. Padre verso il nostro Cardinale Protettore è motivo di viva soddisfazione anche per il nostro Collegio che nella Basilica presta con il suo servizio assistenza spirituale.

S. B. Mons. Paolo Meouchi Patriarca di Antiochia dei Maroniti

Questo annunzio letto nell'Osservatore Romano del 1 Giugno 1955 arrecò immenso piacere a tutta la famiglia capranicense, che vedeva così degnamente premiato lo zelo pastorale e la devozione singolare alla Sede Apostolica di uno dei suoi più cari Ex - Alunni maroniti.

Perchè poi tutti i nostri lettori possano aver una maggior conoscenza della figura e dell'opera del nuovo Patriarca crediamo opportuno riprodurre le Sue principali notizie biografiche che l'Osservatore Romano pubblicava in pari data.

S. E. Meouchi nacque in Jezzine (diocesi di Sidone dei Maroniti) il 1 aprile



1894 da famiglia profondamente cattolica. Dopo aver fatto i suoi studi secondari al Collegio de « La Sagesse » in Beirut, compì gli studi ecclesiastici in Roma: prima presso il Collegio Maronita e poi nell'Almo Collegio Capranica.

Ordinato Sacerdote il 7 dicembre 1917, fece ritorno al Libano, ove fu per un anno Segretario del Vescovo di Sidone dei Maroniti.

Nel 1920 accompagnò l'allora Vescovo di Tiro Mons. Checrallah Khoury nella visita che il Prelato fece alle varie Comunità dei Maroniti emigrati negli Stati Uniti. Al termine di tale visita, l'Ordinario di Los Angeles (California) gli affidò la parrocchia maronita di quella città.

Mons. Meouchi rimase a Los Angeles per 14 anni, durante i quali assistette da zelante pastore i connazionali per cui costruì una chiesa.

Nel sinodo episcopale maronita radunato a Bkerke il 29 aprile 1934, sotto la presidenza del defunto Patriarca Arida, Mons. Meouchi fu nominato alla unanimità Vescovo di Tiro dei Maroniti. Ricevuta la conferma pontificia fu consacrato l'8 dicembre 1934.

Mons. Meouchi si dedicò tutto al ministero episcopale nella sua diocesi. Nominata la Commissione Apostolica presso il Patriarcato Maronita con le Lettere Apostoliche « Christiani Orientis » e « Praeclaro Decessorum » del 28 maggio 1948, Mons. Meouchi fu designato Presidente della medesima Commissione, incarico ri-

coperto sino alla sua nomina a Patriarca, con cui ha coinciso la fine della Commissione.

La nomina di Mons. Meouchi è stata comunicata il 28 maggio 1955 da un Delegato speciale della S. Sede all'Assemblea degli Arcivescovi e Vescovi riuniti a Bkerke. L'annuncio è stato accolto con profonda soddisfazione sia dalla venerata Assemblea sia dalle Autorità, dal clero e dal popolo, mentre la radio e la stampa rendevano omaggio al nuovo Patriarca.

Mons. Emilio Baroncelli Vescovo di Recanati e Loreto

Questa nomina viene a premiare l'infaticabile attività pastorale del nostro carissimo Ex - Alunno, che durante dodici anni ha prodigato tutto se stesso nella cura spirituale della diocesi di Veroli e nella ricostruzione materiale di tante sue chiese distrutte dal cataclisma feroce dell'ultima guerra, nonché nel rifacimento quasi totale del seminario affinché il vetusto edificio potesse meglio corrispondere alle odierne esigenze di vita.

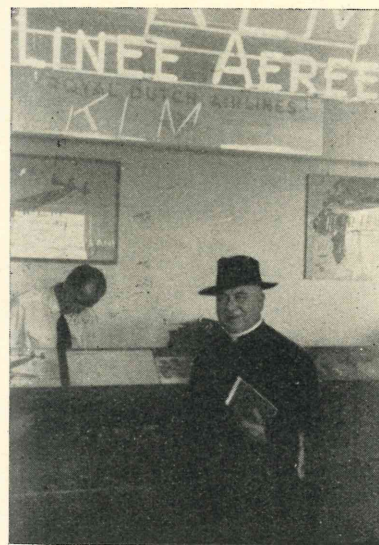
Insieme ai suoi antichi e nuovi diocesani ci è gradito porgerGli da queste colonne i nostri più sentiti auguri per un altrettanto fecondo apostolato nel nuovo campo affidatoGli dalla fiducia del Santo Padre ed anche il nostro affettuoso: « Ad multos annos! ».

QUIDAM

VIAGGIO DI MONS. RETTORE IN U. S. A.

Lunedì 22 agosto - Giovedì 6 ottobre 1956

L'aereo è pronto. Nell'aeroporto internazionale di Ciampino tra viavai di persone, cumuli di valigie, pacchi, vociare di facchini, grida e saluti di partenti, sosta il piccolo gruppo di amici venuto a salutare Mons. Rettore in procinto di prendere il



L'aereo è pronto.

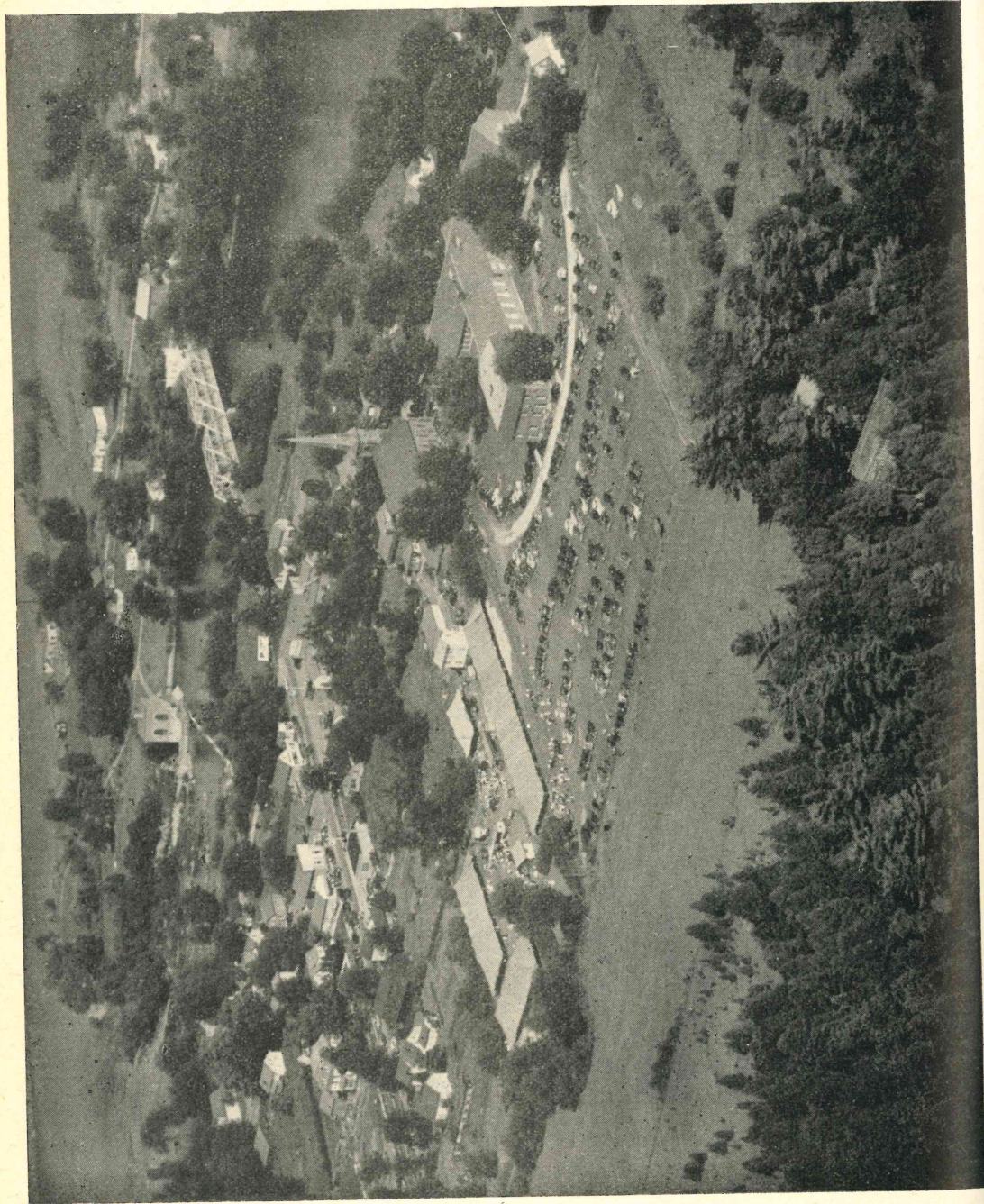
volò verso l'America. Sono presenti, Sua Ecc.za Mons. Carinci, il Vice Rettore, il P. Spirituale, Mons. Bartolucci, il Cap. Fan-

tini, il Dott. Fantini e l'Avv. Federici, cognato e nipoti del Rettore, il Prof. Piccillo, ed, in rappresentanza, del collegio, l'alunno Umberto Scrocca.

Alle 15,30, gli altoparlanti sparsi nelle sale d'attesa annunciano imminente la partenza; un'intima commozione traspare dai volti di tutti... Mons. Rettore, seguito dall'economista che lo accompagnerà durante tutto il viaggio, raggiunge il potente trimotore.

La giornata è calda, il cielo è chiuso, una coltre di nubi impedisce di vedere, sotto di noi, l'Eterna Città. La voce del pilota dà avviso che stiamo sorvolando il Mediterraneo... ora passiamo sopra Genova... il massiccio del Monte Bianco il Dente del Gigante ci dividono, ormai, dall'Italia.

Alle 17,45 l'aereo scende sulla pista di Amsterdam. Primo controllo dei passaporti e primi contatti burocratici con funzionari che conoscono la nostra lingua quanto noi conosciamo la loro, dal che ne segue una simpatica pantomima fatta di gesti d'intesa internazionali. Chiusi tra le sbarre, nella sala di ristoro attendiamo di poter salire sul quadrimotore che dovrà trasportarci sino a Montreal. Nell'interno dell'aereo si



Visione panoramica di Hogansburg. La Parrocchia di Mons. Funcke.

ha l'impressione di trovarci come in una piccola barca di Noè volante, che porti su nel cielo i rappresentanti di tutte le razze umane: indiani, negri, cinesi, vestiti nelle foggie e colori più strani, fanno contrasto con alcune misses inglesi e sorridenti chiasosi americani. Alle 2 si arriva a Shannon in Irlanda; freddo intenso, ma gli ambienti sono riscaldati da enormi e confortevoli stufe a legna. Durante la tappa prima degustazione del «café» lontano cugino del nostro «espresso».

Martedì 23 alle ore 9 (ora locale) si ar-

Il velivolo volteggia su Montreal e delicatamente plana nell'aeroporto; alle 11,50 possiamo stringerci al cuore i carissimi ex alunni Mons. Funcke e D. Illic che erano in attesa del nostro arrivo.

Celebriamo la S. Messa, che fu applicata per tutti gli ex - alunni americani, nella bella basilica dedicata a S. Giuseppe, costruita alla sommità di una ridente collina che domina la città. Una colazione, in un tipico locale italo - canadese, poi una visita di cortesia alla mamma ed ai fratelli di D. Ivan e alle 16 la macchina di D. Walter corre



Il S. Lorenzo ai confini tra U. S. A. e il Canada.

riva a Gander; uomini impellicciati, neve d'intorno, ghiaccio sul terreno! 23 di agosto 1955! Torniamo volentieri sull'aereo per intraprendere l'ultima tappa. Ormai tutti i passeggeri sono svegli, terminato dunque il concerto di sibili e di sbadigli umani! tutti protesi ai finestrini per mirare le acque e la terra del nuovo mondo e ansiosi di mettere piede sul suolo Canadese.

veloce verso la casa ospitale. Lungo la strada reale N° 2 passiamo dal Canada negli Stati Uniti.

La casa di Mons. Funcke è illuminata e la Mamma ci accoglie con festosa cordialità: l'ora tarda e la stanchezza del lungo viaggio invitano ad un meritato riposo. La mattina seguente celebrata la S. Messa nella accogliente chiesa parrocchiale, dedicata a

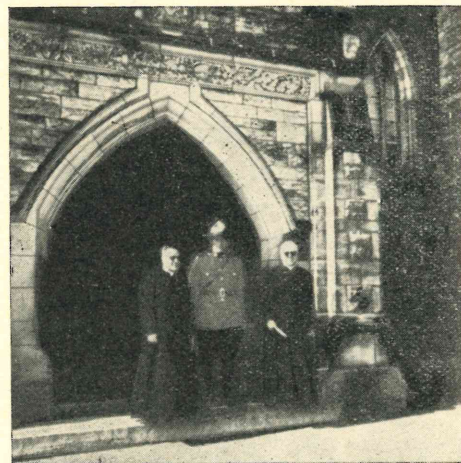
S. Patrizio, Mons. Funcke ci conduce in visita nei luoghi circostanti. Hogansburg è situata all'estremo limite occidentale dello stato di New York, relativamente vicina al fiume St. Lawrence e confinante al di là del fiume con il Canada. Il territorio parrocchiale di D. Walter termina a nord con una riserva di indiani; si sperava di vedere qualche figura con tanto di penne e archi e frecce ma sotto i nostri sguardi attenti apparve solo la fugace visione di una vecchia rugosa che seduta a terra seguiva, assorta, le volute di fumo uscenti dalla nera pipa che teneva stretta tra i denti. Attraverso un lungo giro, per vie secondarie, costeggiando il fiume St. Regis arriviamo a Massena, la città più importante del circondario, ove veniamo presentati al Signor Capione un italiano oriundo di Rieti che cercò e fece fortuna in America con il commercio della birra. Proseguiamo poi verso il St. Lawrence per ammirare la costruzione di una immensa diga per il deviazione del corso del fiume. A sera, seduti su comode poltrone, nell'affiorare dei ricordi facemmo la rassegna di tanti amici e persone a noi care.

Giovedì, non appena giunto Don Illic da Montreal, si parte in macchina per una gita al lago di Saranac; percorriamo veloci la strada che attraversa una autentica foresta, lussureggiante di vegetazione, per arrivare in un piccolo chalet ove incontriamo l'ex-alunno Gilmartin e due suoi amici il P. Steinmul ed il Dott. De Brun, terminata la colazione la simpatica comitiva si accoda a noi e proseguiamo il viaggio verso il lago fermandoci a fare delle foto in un vivaio di trote. Arrivati alla casa estiva del Dottore ci vengono presentati la signora ed i figliuoli, quest'ultimi con cordiale ospitalità mettono a nostra disposizione un velocissimo motoscafo che ci farà conoscere il lago nei suoi angoli più reconditi e pittoreschi.

Al ritorno ci fermiamo in devota visita

nell'unica chiesa dedicata a S. Agnese in tutti gli U. S. A. una bianca costruzione stile coloniale.

Per il venerdì la meta è Ottawa. Visitiamo il Parlamento, enorme edificio in pietra scura dominato dalla massiccia torre della pace nella quale si trova la « memorial Chamber » con il famoso « Book of Remembrance » riguardante la indipendenza canadese. Percorse la sala del Senato la

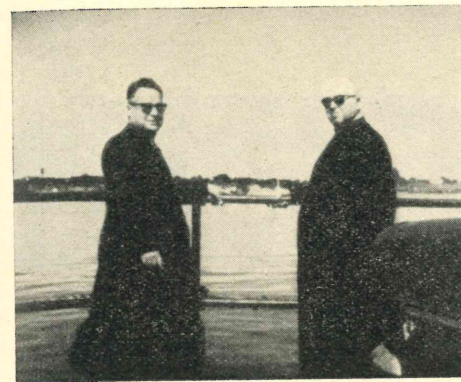


Uscita secondaria del Parlamento di Ottawa.

sala del Parlamento e la grandiosa biblioteca usciamo all'aperto e non manca la foto a fianco di una guardia forestale canadese vestita di rosso e blu, ambito ricordo di tutti i turisti. Si torna per Ogdensburg fermandoci a visitare la nuova cattedrale, il seminario diocesano (ed il manicomio e... non trovando ostacoli in loco per i viali di questo torniamo alla base di partenza).

Il sabato pomeriggio assistiamo ad uno spettacolo per noi inusitato! un andirivieni di macchine a non finire; sono le pecorelle

di Mons. Funcke che vengono dal pastore per la visita settimanale! Per ore questi coadiuvato da altri confratelli ascolta le con-



Transito del S. Lorenzo.

fessioni dei fedeli preparandone gli animi all'incontro festivo con il Signore; il racoglimento, la preparazione ed il ringra-

ziamento dopo ricevuta l'assoluzione sono edificanti; come pure edificante è l'affluenza di popolo alla S. Messa domenicale.

Alla S. Messa delle ore 8 Mons. Rettore con breve cerimonia benedì una bella statua della Madonna dando inizio così in parrocchia alla pia pratica della « Peregrinatio Mariae ».

Lunedì mattina salutata la cara e affettuosa mamma di D. Walter diamo inizio al vero e proprio « Tour » americano. Riprendiamo la strada reale N° 2 costeggiando di nuovo il fiume St. Lawrence con il ben capace canale percorso da battelli e chiatte che trasportano merci, legna e carbone dal lago Ontario fin nelle acque del golfo St. Lawrence per un percorso di oltre 3.000 miglia; dall'alto del famoso ponte internazionale possiamo ammirare in un giuoco di luci e di riflessi le mille isole sparse nel fiume e più lontano lo storico Boldt's Castle; alle 14 siamo a Syracuse e attraverso l'autostrada arriviamo a Rochester ove

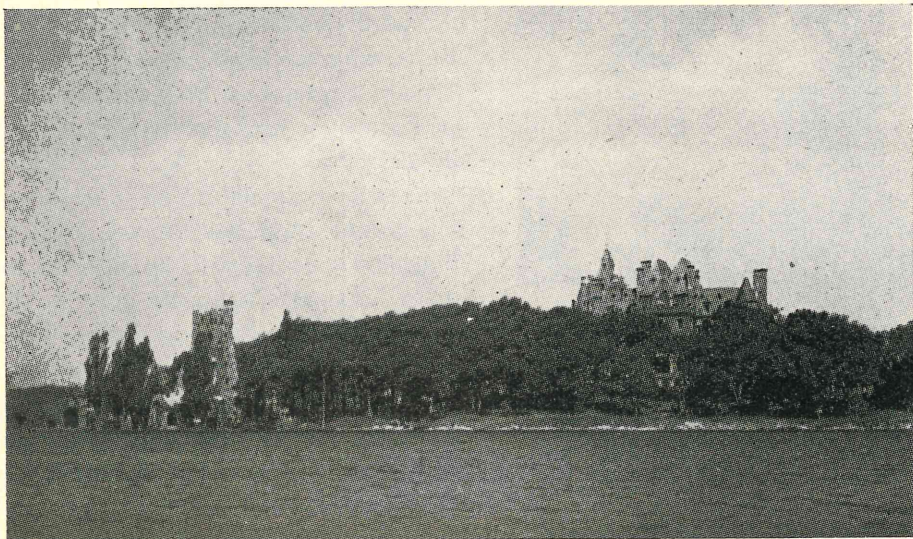


Ponte Pousand Island.

ci fermiamo ospiti di Mons. Riccardo Burnes, ex Vice Rettore del collegio Americano e nostro caro e simpaticissimo amico. La tavola del nostro ospite è allietata dalla presenza dei Mons. Goggan e Money, l'uno ex Rettore, l'altro attuale Cancelliere di

italiani durante lo svolgimento della « Jamboré » canadese.

Tornati in macchina si prosegue per Buffalo, città industriale al 100/00, raggiungiamo Lachawanna sostando per visitare il più grande santuario esistente in U. S. A.,



Boldt's Castle N. Y.

Rochester ed essendo ambedue ex - alunni dell'Americano del Nord l'onda dei ricordi prende il sopravvento mentre le lancette segnano le ore piccole. Celebrata la S. Messa nella chiesa di S. Tommaso ci congediamo da Mons. Burnes per raggiungere le cascate del Niagara. Un vento fortissimo ed una pioggia torrenziale impediscono di ammirare lo stupendo scenario delle « Niagara Falls » le vediamo così in vetrina, attraverso cioè le ampie vetrate di un confortevole ristorante dove tra volti di vario colore, incontriamo quello sorridente del Prof. Salvatori Commissario Centrale dell'A. S. C. I. il quale ci dà notizie lusinghiere circa il comportamento degli scouts

la Basilica di S. Maria delle Vittorie, dove ci soffermiamo ad ammirare particolarmente l'artistica « Via Crucis » scolpita in marmo e di una plasticità espressiva impressionante.

Costeggiando il lago Erie entriamo nello stato della Pennsylvania e poi ancora nello Stato dell'Ohio diretti ad Akron ove arriviamo verso le 21.

D. Angelino Trivisonno ci accoglie con manifestazioni di giubilo dando sfogo al temperamento focoso e sentimentale ereditato dagli avi natii della forte terra d'Abruzzo: e alla sua tavola ritroviamo il profumato pane di frumento, le tagliatelle al ragù, e le gustosissime salsiccie. La mattina seguente, ci rendiamo conto dell'operosa

attività di D. Angelo visitando la nuova scuola da lui costruita: organizzata con pratico spirito moderno, in ambienti capaci



La nuova scuola parrocchiale di S. Antonio (D. A. Trivisonno).

ed accoglienti ove tutto è ordine, aria, sole ed odor di pulito.

Alle 17 ci troviamo all'aeroporto di Cleveland per ricevere il fratello di D. Angelo, Mons. Giuseppe in arrivo da St. Diego, per presenziare alla inaugurazione della suddetta scuola.

Giovedì 1° settembre accompagnati dai Trivisonno, da Mons. Funcke, e da D. Palermo raggiungiamo l'aeroporto di Akron per partire, assieme a D. Fioritto, assistente di D. Angelo, alla volta di Chicago. Sorvolando l'Ohio e l'Indiana arriviamo a Chicago alle ore 18 e prelevati da Brother Richard veniamo condotti alla 1.200 Belden Ave nella casa ove saremo ospitati « Ospital Alexian Brothers ». Il superiore Fratel Giustino, mette tutto a nostra disposizione per quanto dovesse occorrerci e stando noi ottimamente in salute non facciamo nostro, altro che un buon letto per poter tranquillamente riposare.

La mattina Mons. Rettore celebra la S. Messa nella cappella del « Columbus » l'ospedale fondato da S. Francesca Cabrini; viene presentata a noi l'attuale Madre Generale della Congregazione, Suor Valentina,

la quale ci conduce attraverso il grande edificio, facendoci visitare la stanza ove morì la Fondatrice e donandoci, infine, immagini e reliquie della Santa.

Nel pomeriggio percorriamo le 25 miglia che ci dividono da St. Mary Lake per una visita al famoso seminario fondato nel 1924 dal Cardinale Mundelein. Il Rettore del seminario ci descrive, con grande cortesia l'uso dei vari edifici sparsi nel grandioso parco: la Cappella: una bella costruzione dalle linee classiche, semplice e severa; nell'interno tutto è candore dalle pareti ai banchi, mentre il presbiterio arricchito da un pregiato pavimento di verde antico, oltre che dare una nota di colore armonizza con l'altare, anch'esso ricco di marmi policromi e con tutto il devoto ambiente. Il Fondatore è sepolto in una piccola cripta sotto l'altare. I refettori, tre grandi saloni divisi tra loro da porte scorrevoli, possono formare un'unica sala nelle grandi solennità; su una parete domina un riuscitissimo affresco del nostro italiano Barberis « Cristo è passato ».

Le camere dei seminaristi sono confortevoli e moderne. Bellissima e grandiosa la biblioteca, impreziosita da un soffitto a cassette provenienti da Roma ed appartenuto all'antico palazzo della famiglia Barberini. In essa sono catalogati oltre 100.000 volumi, mentre molti altri attendono il turno d'ordinamento nelle sale deposito. Percorrendo i viali del parco arriviamo alle rive del lago, di proprietà del seminario: in un angolo nascosto del giardino, la riproduzione al vero della mistica grotta di Lourdes, meta devota dei giovani alunni. Entriamo nelle adiacenti costruzioni: la palestra, la piscina coperta, il teatro, il cinema, l'auditorium.

All'incrocio dei viali, prospiciente la facciata della chiesa ritroviamo la copia perfetta del monumento all'Immacolata di piazza di Spagna in Roma.



Innanzi alla casa di Mons. Wegner.

Venerdì mattina partiamo alla volta di Homoha, nello stato di Nebraska, per fare una visita a Mons. Wegner. Il comodo e veloce « Zephjrs » percorrendo la Burlington Route ci conduce attraverso lo stato dell'Illinois, supera le grandi piantagioni di « mais » dello stato di Iowa per depositarci verso sera ad Omaha tra le braccia aperte di D. Nicola; l'emozione è evidente sia nel volto del Rettore come in quello dell'ospite, il cronista... in un angolo prende note!

Boys Town

La città dei ragazzi è il frutto di un indefesso zelo apostolico e di una incrollabile fede del grande ex - alunno scomparso P. Flanagan. « Non esistono ragazzi cattivi » questa sua convinzione lo spinse ad adunare attorno a sè, prima uno sparuto gruppo, poi una folta schiera di giovani dai 12 ai 18 anni che fin dal lontano ottobre 1921 formano il popolo della più piccola città incorporata negli Stati Uniti d'America. Oltre 7.000 ragazzi hanno trovato a Boys Town la loro casa e il focolare nell'affetto profondo e la perspicace comprensione di chi la dirige. Essi, i più, abbandonati dai genitori, abituati alla strada, agli ambienti malsani, covi di corruzione e di vizio, cercano in questa sana atmosfera di famiglia risalire la corrente, rifarsi un carattere una dignità per rientrare in quella società dalla quale erano stati divisi e trascurati.

Stiamo in salotto in attesa di Mons. Wegner occupato nel suo studio per alcune pratiche d'ufficio; il suono del « carillon » d'ingresso fa trotterellare la domestica negra alla porta di casa; viene introdotto un giovane, dall'apparente età di 17 anni, bruno, secco con nel volto impressi i segni della miseria e della sofferenza: chiede di par-

lare al « Father ». Dalla mia poltrona posso seguire lo svolgersi del colloquio tra i due; non afferro le parole ma fissando il volto del ragazzo comprendo il suo intimo turbamento e la sua segreta speranza; gli



Mons. Wegner si diverte a dipingere il volto dell'Economo.

occhi prima nascosti dal velo delle ciglia pian piano si illuminano la sua voce si fa più ferma. Viene da lontano... ha lasciato la sua casa, un'altra donna aveva preso il posto della sua mamma e lui non era più bene accetto, una delle tante vittime del divorzio... mentre parla, ora, guarda con serena fermezza il suo interlocutore in attesa che dica la parola che renda certezza la sua ansiosa speranza. La mano di Mons. Wegner si alza sul capo del giovane, arruffa, con le dita la ricciuta chioma, e con un sorriso accenna ad un lieve, paterno scappelotto... Boys Town ha un nuovo cittadino, D. Nicola un altro figliuolo!!

Mons. Wegner, continuando il lavoro nello spirito del fondatore, ha dato un impulso maggiore ed un grande sviluppo all'opera:

attualmente oltre 900 ragazzi vivono nella comunità. Per questi vi sono le scuole nei loro vari gradi, superiore ed inferiore tecnico e commerciale; ognuno può seguire le personali aspirazioni e tra gli adulti ormai usciti dalla città si contano avvocati, medici, industriali, commercianti, mentre quattro hanno accolto l'invito di Gesù « Veni sequere Me ».

Gironzoliamo per la città andando da un edificio all'altro: nel mattatoio i box sono pieni di buoi pronti al sacrificio; la vaccheria con i suoi impianti moderni che vanno dai mungitoid elettrici ai vari apparecchi per la lavorazione del burro, delle creme dei formaggi nelle sue svariate qualità. Le cucine attendono i famelici abitanti che vengano a consumare ciò che bolle in pentola. Il refettorio ha una capienza tale da accogliere ad una unica mensa tutti i 900 commensali. L'ufficio postale, la biblioteca, la lavanderia, i negozi di vasellame, la clinica odontoiatrica, l'ospedale, il cinema - teatro, la piscina coperta, la sala di pattinaggio, il salone per il giuoco di pallone, il campo ginnico, il lago ove i ragazzi si esercitano in gare di nuoto, si divertono a pescare, organizzano regate. Non meno privi di interesse sono gli edifici adibiti a laboratori: sala di taglio e cucito, con annessa stireria, scuola di ceramica, di disegno, di pittura. Officine meccaniche, stamperia... tutto ci viene illustrato con semplicità dal nostro ospite.

La nostra permanenza nella città dei ragazzi è durata sei giorni durante i quali abbiamo visitato in lungo ed in largo i luoghi circostanti. Degno di essere ricordato è il mattatoio di Homoha, il più grande del mondo; le bestie da macello entrano in esso in pelle e carne uscendone effigiate nelle scatole che contengono le loro carni pronte ad essere spedite in tutte le parti del mondo.

Abbiamo fatto conoscenza in quei giorni con l'Ecc.mo Arcivescovo di Homaha, un

nostalgico di Roma, brillante e simpatica figura di Pastore, i Rev.di don Cimino, don Morici, don Faio in casa del quale ci furono serviti degli « spaghetti Made in U. S. A. »; incontrato ancora il Rev.do P. Renard, ex professore di filosofia alla Gregoriana, (e va da sè che in tali incontri non sempre si è parlato di cose spirituali, benchè ad onor del vero di « spirito » ve ne fosse in abbondanza a nostra disposizione).

Venerdì 9 Settembre torniamo a Chicago, dove saremo ospiti dell'ex - alunno Krusing; alle 20,15 possiamo abbracciare don Osvaldo in attesa alla stazione di Chicago. Gironzoliamo per la città alla ricerca di un ristorante, e finalmente in una trattoria italiana facciamo pranzo: il cuoco vuole brindare con noi: è un italiano sistematosi nell'Illinois, ci offre del buon vino e delle vigorose strette di mano.

Arriviamo a New Berlin verso le 24: il Sabato ce ne stiamo tranquillamente in

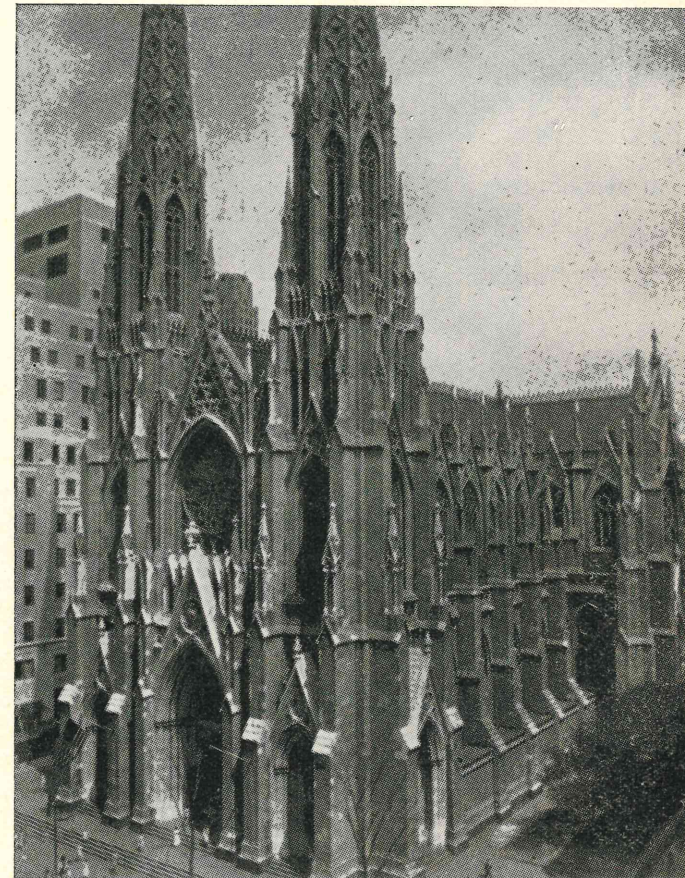


Krusing a New Berlin.

casa; nel pomeriggio della Domenica visitiamo le varie case delle Suore della Carità fondate da S. Giovanna Antida Touret: l'Istituto per donne anziane e ammalate, la Parrocchia della Madonna di Pompei, la Scuola Superiore femminile diretta dalle stesse Suore. Costeggiando le rive del lago

Michigan facciamo un giro panoramico della bellissima città di Milwauchee. Il giorno seguente veniamo ricevuti da S. E. Mons. Meyer, Vescovo della Diocesi, il quale conosce bene il nostro Collegio ed è amico di vari nostri ex alunni. Ci allontaniamo dalla città per vedere la nuova Villa acquistata dalle suddette Suore e adibita a Noviziato

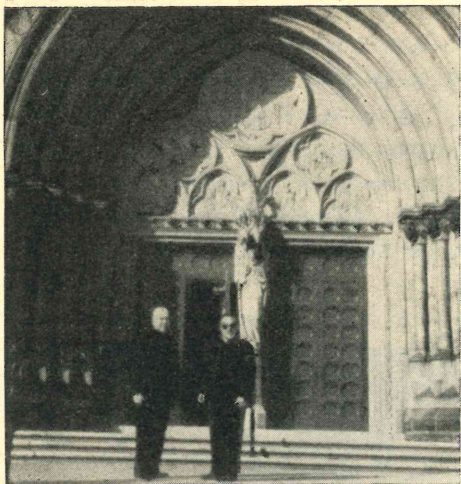
Ausiliatrice un Santuario: la visita ad esso ha costituito la gita di chiusura della nostra permanenza: infatti don Osvaldo Martedì 13 ci accompagna al treno per New York, allontanandosi da noi prima che il convoglio si muova per non farci scorgere le lacrime che bagnano il suo volto, ma... il cronista vede e... annota.



Cattedrale
di New York

per le Provincie Americane. Mons. Rettore benedice i locali cercando di sfuggire una Suora che vuole ad ogni costo eternarlo in fotografia. Nel punto più elevato dello Stato del Wisconsin la pietà e l'amore dei fedeli ha voluto edificare in onore di Maria SS.

New York. Il sempre sorridente volto di Mons. Funcke si fa intravedere tra i vetri del finestrino: puntuale e premuroso come sempre egli è lì ad attenderci. Celebriamo la S. Messa nella Cattedrale di S. Patrizio. Alle ore 12 arriviamo a St. Nicola Av. da



Il portale della Cattedrale Newark.

Illic, dove saremo ospitati durante la nostra permanenza.

Di fronte ai primi grattacieli ed al traffico imponente ci si sente un poco storditi: saliamo con l'ascensore i 69 piani del R. C. A. Building nel Rockefeller Center sotto di noi ci appare Manhattan divisa dal resto della terra dall'Harlem River dall'East e dall'Hudson Rivers, con tutta la sua vita, intensa e febbrile: ascendono fino a noi le voci e i risuoni più strani che formano lo « Jazz » della operosità dell'industria e del commercio di questo giovane popolo. La sera assieme a S. E. Mons. Griffiths siamo invitati a pranzo da Mons. Bonaventura Filitti, Parroco della Chiesa del Rosario,



Dall'alto del R. C. A. Building di New York

di recente nominato Protonotario Apostolico. Tornando verso casa facciamo un lungo giro per ammirare la città illuminata ad eterna festa.

Brodway. Con le sue reclams in continuo movimento e l'alternarsi di luci dai mille

porto « La Guardia » e gironzoliamo per la « diocesi delle scuole »: infatti Brooklin conta nel suo territorio ben 345 Scuole frequentate da più di 200.000 alunni e con un corpo insegnante composto da 172 sacerdoti, 294 religiosi 3518 religiose, 757



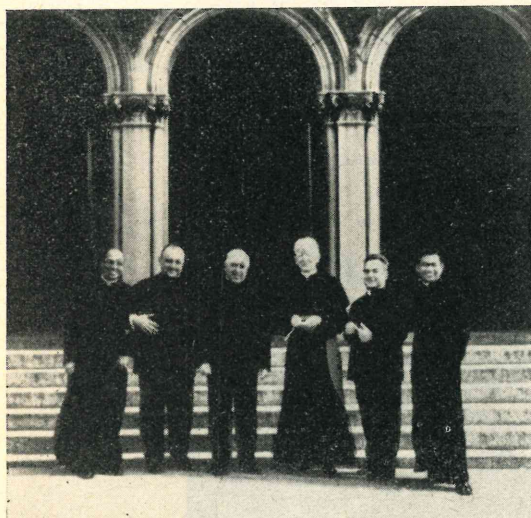
La grande "Brodway",.

colori dà l'impressione di trovarsi in pieno carnevale. Giovedì mattina Mons. Funcke ci conduce a Brooklin; il decano degli ex-alunni americani, Mons. Kelly ci vuole suoi ospiti a tavola; don Walter poi ci fa vedere l'Aeroporto Internazionale, l'Aereo-

laici. Con D. Ivan e Mons. Giuseppe Conolly ci rechiamo al Seminario dell'Arcidiocesi di New York a Dunwoody: tra le cose veramente interessanti la ricchissima biblioteca fatta costruire, e donata al Seminario da S. Em.za il Cardinal Spellman.

La sera andiamo al Waldorf Astoria con degli amici di Funcke. Il locale di fama mondiale rappresenta da solo tutta l'America: gigantesco ma perfettamente efficiente anche nei minimi particolari. Forse non potrà sembrare intimo, giacchè nei suoi svariati saloni vediamo muoversi confusamente persone di tutte le razze e di tutte le nazionalità: dal giapponese al rude uomo del Texas con l'ampio cappello a falde, coi tintinnanti speroni... dalla Signora dell'alta società Newyorchese alla più re-

Sala dei Congressi, Sala delle Conferenze ed il Tempio ove i Congressisti osservano un minuto di silenzio e di raccoglimento elevando il pensiero a Dio all'inizio e alla fine di ogni seduta generale dell'O. N. U. Ore che rimarranno impresse per lungo tempo in noi sono quelle trascorse a casa dell'Avv. Garbarini assieme alla Signora Mary, sua gentile consorte e l'ex-alunno Mons. Ponsiglione: ci auguriamo che l'Avv. Garbarini, come ha promesso, venga a Roma in occasione del V Cente-



Sotto il portico della Parrocchia di Mons. Kelly.

cente persona salita ai fasti della cronaca.

Sabato 17 celebriamo la S. Messa a West Park, sulla tomba della piccola fragile donna che, gigante nell'amore di Dio aveva meritato di morire in questa terra fecondata dai suoi sudori, tra questi suoi fratelli così appassionatamente e santamente amati, in questo luogo al quale era concesso l'ambito onore di conservarne la gloriosa salma: S. Francesco Saverio Cabrini.

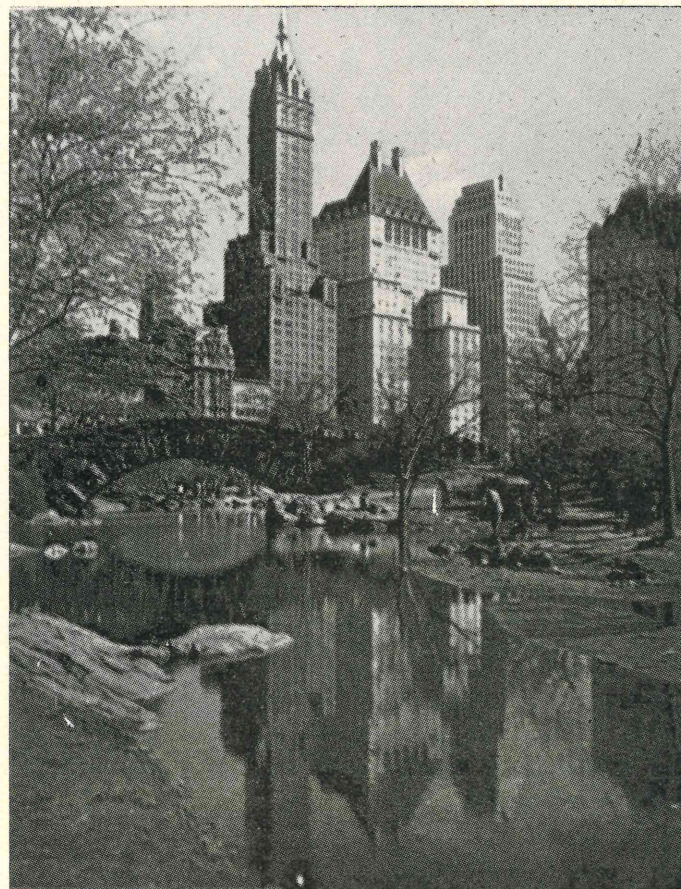
Accompagnati dal fratello di D. Ivan, visitiamo il Palazzo delle Nazioni Unite. Una interprete ci illustra i vari ambienti:

nario per deliziarci ancora con le sue famose suonate di violino.

Domenica 18 ospiti di Mons. McGoldrik, in casa del quale incontriamo Mons. Baldwin e D. Trimboli: altre ore di ricordi capranicensi, di serena e fraterna letizia. Mentre Mons. Rettore si intrattiene con l'ospite, D. Stefano accompagna D. Federico a vedere il famoso « Coney Island » poi « Borough Hall », il centro di Brooklin, ove in qualità di assistente Trimboli cura le anime in quella Parrocchia composta per lo più di Negri e Portoricani. Attra-

verso il Bottery Tunnell che passa sotto il letto dell'East River torniamo con don Illic in Manhattan per visitare Wall Street. Nulla di più suggestivo che passeggiare per questo quartiere degli affari in un giorno di festa: chiusi gli uffici, le banche, i ne-

automobilistici. Partiamo lunedì alla volta di Washington. Una nebbia fittissima ci impedisce di vedere New Jersey, mentre la radio da notizie allarmanti per un ciclone che si sta spostando dalla Carolina verso gli Stati Occidentali. Appena arrivati a Washington



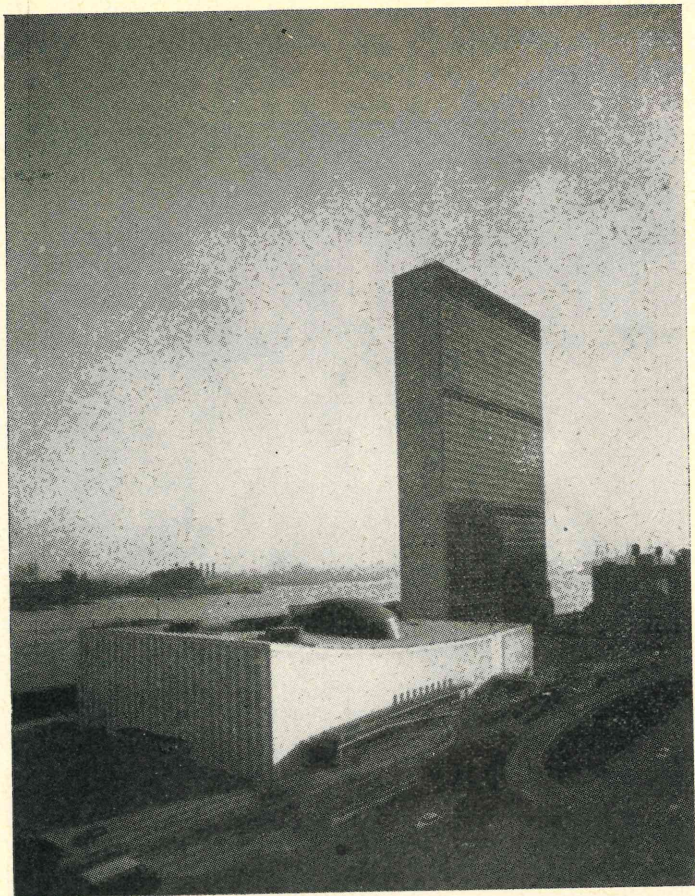
Il Central Park, meta domenicale.

gozi la gente ha disertato la zona e noi camminiamo in un silenzio di pietra tra le stradine capricciose che si aprono come stretti crepacci tra le pareti di granito dei grattacieli circostanti. Con il ritorno di Mons. Funcke riprendiamo i nostri veloci percorsi

visitiamo il Tempio di Lincoln ove domina il monumento che la libera America ha voluto erigere al grande statista: sostiamo in raccoglimento dinanzi al Milite Ignoto, al Memorial Cimiter e dall'alto di questa collina ci appare il Pentagono. In città saliamo

il Campidoglio, visitando le Sale del Parlamento, del Senato e fermandoci negli atri a fissare i marmorei volti dei grandi d'Ame-

tro: dall'alto lo sguardo spazia fin nei più lontani orizzonti. Una corsa di 25 miglia e arriviamo alla casa di Washington,



Il palazzo delle Nazioni Unite.

rica: Juan de Padilla, il francescano protomartire della nuova terra, Washington, Jefferson, Israel, Lincoln ecc.

Alla Delegazione Apostolica siamo attesi di S. E. Amleto Cicognani che ci accoglie con cordiale signorilità. La mattina lasciamo di buon ora la sede della Delegazione per visitare altri monumenti della città; l'obelisco di Washington, alto 555 piedi, qualche cosa di più della Basilica di S. Pie-

costruzione stile coloniale, modesta e semplice nell'arredamento.

Giù, alla fine del parco, riposano, assieme a quelle dei familiari, in un piccolo tempio, le ceneri del Grande scomparso.

Tornati alla Delegazione Apostolica, ci congediamo dall'Ecc.mo Delegato per ripartire alla volta di New York. Avremmo dovuto proseguire per Scranton, onde visitare S. E. Mons. Klonowski, ma il ciclone

ormai arrivato nelle vicinanze della Pennsylvania ci impedì di avventurarci verso la Diocesi del tanto buono e generoso ex-alunno. A New York proseguiamo il giro



Lincoln "Memorial," Washington.

turistico: Museo Frick, Chiesa di S. Ignazio, la Columbia University, spingendoci fino a Newark per ammirare la nuova Cattedrale stile gotico inglese con le sue bellissime vetrate a colori, riproducenti in armoniosa sintesi i momenti storici della nostra Chiesa in America. Un'altra gita fuori città ci conduce in visita al Monastero delle Suore Francescane di Namoor: esse ci accolgono con viva gioia e mentre Mons. Funcke si intrattiene con una giovane novizia proveniente dalla sua Parrocchia, Mons. Rettore da notizie di Roma alla Rev.da Madre Superiora, facendo centro della conversazione l'Em.mo Card. Canali, nostro comune e amatissimo protettore.

La riunione « plenaria » in casa di Mons. Ponsiglione conclude piacevolmente il nostro soggiorno d'America. Mercoledì 21, nel pomeriggio, ci troviamo a Bronx: sono presenti gli ex alunni: S. E. Mons. Griffiths, Mons. Kelly, Mons. Funcke, Mons. Baldwin, D. McGillik, Glimm, Rainardth, Trimboli, Illic, l'Avv. Garbarini e il nipote dell'ospite D. Ponsiglione. Prima di intrattenerci in casa, visitiamo la nuova opera costruita dal nostro ex-alunno la « St. Theresa School »: una breve gradinata ci accoglie in un luminoso atrio, ove maternamente domina una statua della Madonna di Fatima, di pregevole fattura; passando nel corridoio di destra percorriamo le varie aule, fermandoci a lungo in quella del giardino d'infanzia ove l'ingegno pedagogico si è unito all'originale gusto per permettere insieme lo studio e il divago dei fanciulli; bella la sala di ristoro, ove dietro il bancone di mescita esiste un aggeggio a getto d'acqua che farà la gioia dei piccoli e... dei grandi! Nel piano terra visitiamo il grande Auditorium « Gymnasium » con l'attrezzatissimo palcoscenico per



Il Milite Ignoto.

films, commedie, conferenze ecc.: naturalmente tutto l'edificio è fornito di impianto di aria condizionata e di riscaldamento e di tutte le altre ingegnose invenzioni americane atte a renderlo comodo, signorile ed accogliente.

Terminata la visita ci troviamo tutti intorno al tavolo, e non certo per assistere a una conferenza, dato che il luogo di riunione è la sala da pranzo. Rumori di posate e tintinnii di bicchieri lasciano supporre al lettore cosa ci venne ammannito in quelle storiche ore. Alla chiusura di tanto lavoro, viene dall'anfitrione imposto il silenzio per... incominciare a parlare.

Come si sa, in America usa (non u. s. a) durante questi festini far discorsi, dando la parola a ciascuno degli invitati. Il « leit motif » dei quattordici ospiti e dei singoli discorsi si può riassumere in una parola: il Collegio! Quanta nostalgia, quanto affetto, quanta riconoscenza traspare! Gioia poi profonda per ciascuno degli ex - alunni avere lì presente Mons. Cesare Federici, il primo dei Rettori Capranicensi che abbia varcato gli Oceani per visitare i cari ex - alunni americani e che per tanti dei presenti fu, durante la loro permanenza a Roma, padre, educatore, maestro. La parola del Rettore si rivolse a tutti gli ex - alunni con la bontà e la semplicità del suo cuore paterno. Una profonda gioia scaturiva dal fatto di aver potuto ammirare quanto bene e con quale zelo tutti gli ex - capranicensi servivano il Signore, contribuendo con apostolica dedizione, ciascuno nel campo dalla Provvidenza assegnatogli alla salvezza delle anime e alla propagazione del Regno di Cristo. Lasciava ad ognuno in ricordo una piccola teca di argento, contenente la reliquia della nostra Santa Patrona, augurio di una costante protezione e di una sempre maggiore adesione, nella vita e nelle opere, al Divino Maestro, Gesù.

Sul Biancamano

Il boato della sirena dà annuncio a bordo che il piroscalo si accinge a sganciare dalla banchina: frettolosi e commossi ab-

bracci a Mons. Griffiths, Mons. Funcke, al caro e simpatico Padre Paolista, McGoldrik, Garbarini, che sono venuti a darci addio...



L'arrivederci di Garbarini sul Biancamano

Tra grida, risa e pianti, al suono di inni italo - americani e tiri di coriandoli, confetti colorati, stelle, lentamente la nave si stacca dalla riva: l'ultima stella filante ci tiene ancora uniti, ma il vento la strappa dalle mani ed eccoci divisi dalla terra ospitale. La statua della Libertà sembra ammantarsi di tristezza: forse anche il nostro cuore è un po' triste, e solo la gioia del ritorno verso l'Italia, verso il Collegio riesce a dileguare quegli istanti di pensoso, nostalgico ricordo...

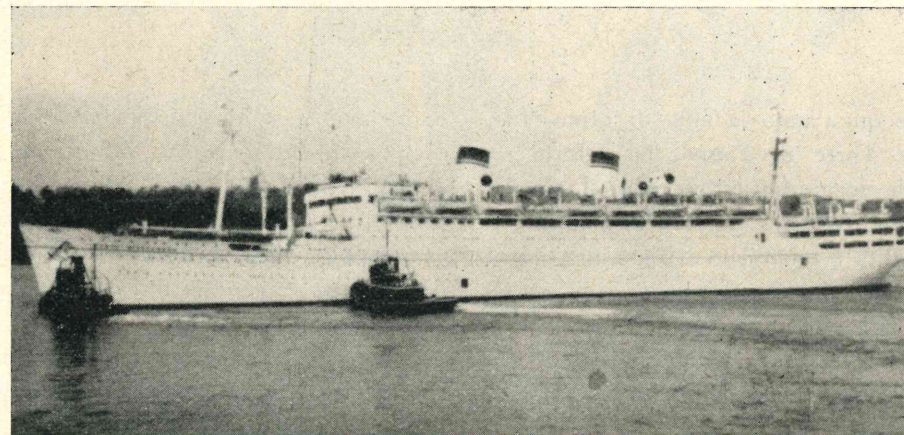
Nel cuore della nave italiana c'è una bella Cappellina, nella cappellina Gesù. Uno zelante cappellano tiene riuniti intorno a sé i naviganti, con funzioni raccolte e devote. Diventano nostri cari amici il Rev.mo Mons. Kiffin e Mons. Mulqueen, con i quali trascorriamo le ore di ricreazione.

Dopo ore e giorni di navigazione atlantica, finalmente udiamo il grido « terra... terra... »! Entriamo nel porto di Lisbona. Venerdì trenta Settembre; la mattina seguente, dopo una visita sommaria alla città, salpiamo verso Tangeri.

Giunti in questo porto internazionale, ci rechiamo in gita turistica a Tetuan, circondati da marocchini che ci stringono in una morsa vociante e poco odorosa, visitiamo la Kasbak, con le sue strette viuzze impregnate di mistero e odori di fritto: donne velate fissano le loro pupille su di noi, mentre le povere turiste ame-

mosaici che adornano le pareti e con intimo godimento ascoltiamo gli « ah » e gli « oh »! dei nostri compagni di viaggio che, naso all'insù e bocca aperta, non si staccherebbero da sì meravigliose opere d'arte.

Napoli. Sembra di sentire delle canzoni... ma è il nostro cuore che canta. Canta la gioia del ritorno, la gioia del ritro-



Il Biancamano si allontana da New York.

ricane sono letteralmente prese d'assalto dai vari venditori per l'acquisto di souvenir. Torniamo al tramonto verso la nave con il desiderio di prendere un bel bagno ristoratore.

Martedì passiamo lo Stretto di Gibilterra: ormai si respira aria di casa.

Alle otto di Mercoledì si profila, in una splendida mattinata autunnale, la sagoma del monte Pellegrino: Palermo, siamo in Italia! Giro turistico in attesa di salpare per Napoli: un pulmann ci conduce sulla vetta del monte Pellegrino a rendere omaggio a S. Rosalia, sepolta nel Santuario costruito fra le rocce. Scendiamo verso Monreale, mentre sale fino a noi il profumo degli aranceti della Conca d'Oro. Il Duomo di Monreale ci appare in tutto il suo splendore: i raggi del tramonto giocano con gli stupendi

varci. Ed ecco i volti a noi cari. Il Vicerettore, Mons. Buro, Don Mario, Don Andrea, Carlo, Paolo, l'ex - alunno Morgantini: tutti egualmente felici, tutti egualmente commossi. Tappa a Casapula, a casa di Don Michele ed è facile immaginarne il motivo se diciamo che nel pomeriggio abbiamo proseguito il viaggio alla volta del Circeo per baciare la mano al nostro venerando « nonno », S. E. Mons. Carinci, colà residente per una piccola sosta al suo indefesso e diuturno lavoro di Congregazione.

Le luci di Roma notturna ci danno il benvenuto, mentre le urla festose e le grida di evviva danno la certezza al Rettore di essere rientrato tra i suoi giovani figliuoli nel consueto e tradizionale spirito della famiglia capranicense.

CRONACHETTA

Anche quest'anno la villa di Mons. Lattanzi, a Torre di Palme, ha offerto un gradevole soggiorno estivo agli alunni reduci dalle battaglie scolastiche: l'incantevole località è quanto mai riposante, poiché permette di alternare ai bagni sulla spiaggia assoluta, tranquille ore di siesta e di letture nell'invitante ombrosa quiete del giardino circostante.

Ottobre:

Il giorno 2 l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di New York ha inaugurato la nuova scuola cattolica, dedicata a S. Teresa, costruita dall'ex - alunno Mons. Mario Ponsiglione. Erano presenti alla cerimonia circa 70 sacerdoti tra i quali molti ex - alunni: Mons. Funcke, Mons. Baldwin, D. Illic, l'avv. Garbarini. Il Cardinale Spellman ricevuto al suo arrivo dalla guardia d'onore composta dai cavalieri di Colombo, passò tra un'ala di popolo festante dando inizio alla benedizione dei nuovi locali; in ogni classe erano ad attenderlo i fanciulli con le rispettive insegnanti. Al termine della benedizione degli ambienti nel grandioso *auditorium*, gremito all'inverosimile di popolo, Sua Eminenza rivolse le parole di compiacimento per la bellissima

nuova scuola, e più ancora per far riflettere ai presenti l'operosa, infaticabile e generosa attività di Mons. Mario a favore della parrocchia di Bronx. Al carissimo ex - alunno vada il nostro « ad maiora » per la recente nomina a Prelato domestico di Sua Santità.

Il 10 ottobre il Collegio si rianima dell'arrivo di tutti gli alunni, tra i quali spicca il gruppo dei numerosi nuovi.

Con il corso di Esercizi Spirituali, dottamente tenuto dal R. P. Maurizio Flick S. J. ed il tradizionale Triduo alla nostra S. Patrona per l'ingresso dei nuovi alunni, ha inizio un altro anno di collegio.

Alla Gregoriana i corsi sono riaperti con la Premiazione degli alunni più meritevoli durante il precedente anno: tra i premiati abbiamo la soddisfazione di notare un capranicense, D. Camillo Ruini, che ha ricevuto il numisma aureum per la Teologia.

Per la festa di Cristo Re è stato ordinato sacerdote D. Ivan Natalini: alla sua grande gioia tutti noi abbiamo sentitamente partecipato.

Novembre:

In questo mese, ogni giovedì, nella nostra Cappella sono stati celebrati solenni Uffici



La Messa del LXX di Mons. Carinci.

funebri in suffragio dell'Eminentissimo Cardinale Fondatore, dell'ultimo Card. Protettore defunto e di tutti i nostri cari ex - alunni scomparsi.

Dicembre:

Il giorno 19 S. E. Mons. Carinci ha veduto attorno a se una folta schiera di amici per festeggiare il Suo 70° di Sacerdozio. Ha celebrato la S. Messa nella Patriarcale Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano assistito all'altare dai Rev.mi Monsignori Belvederi e Fabrizi, il quale alla

fine della celebrazione del S. Sacrificio illustrava con commosse parole l'umiltà, l'amore e lo zelo infaticabile dell'Eccellentissimo Presule. Il giorno dopo nella nostra Cappella alla celebrazione della S. Messa hanno assistito vari ex - alunni. Il festeggiato è stato onorato a mensa dagli Eminentissimi Cardinali Micara, Aloisi - Masella, Cicognani, S. Ecc.za Mons. Traglia, il Ministro Andreotti, l'Ing. Rebecchini Sindaco di Roma, Mons. Dante, l'Ing. Breccia, Mons. Bartolucci, gli Avvocati Antonelli nipoti di Mons. Carinci e molti altri amici ed ex - alunni.

La serenità delle feste Natalizie è stata

turbata da un luttuoso avvenimento: il 28 dicembre improvvisamente ha cessato di vivere l'ing. Breccia - Fratadocchi, che con non comune perizia, progettò il rinnovamento del collegio, seguendone poi, infaticabilmente e con cura affettuosa i lavori di attuazione.

Gennaio:

L'inizio del nuovo anno ha veduto raccolti gli alunni nella Parrocchia di S. Maria in Aquiro per l'Adorazione notturna delle Quarantore. La S. Messa è stata celebrata da Mons. Vice - Rettore, ed il ferrovino detto da un dotto P. Somasco.

Via via che i giorni passano aumenta la curiosità, dei nuovi alunni, per la festa di S. Agnese, questi sentimenti sono alimentati da racconti di tradizioni antiche e da affaccendati preparativi per loro insoliti, mentre vedono che il clima particolare commuove e... smuove anche gli alunni grandi già da più anni intimamente legati a queste ore tanto care al cuore di ogni capranicense.

Il giorno 26 Mons. Rettore ha celebrato una S. Messa cantata in suffragio dell'ing. Breccia - Fratadocchi; erano presenti al rito oltre che i familiari dell'estinto una rappresentanza dell'impresa Guffanti, che ha eseguito i lavori di restauro, con a capo l'ing. Merola; pure presenti: Il Com. Silvio Cavatorta, l'ing. Franco, suo figlio; il Com. Bruni, l'ing. Petrone, l'ing. Mongini, l'ing. Baudazzi, Stiassi, l'ing. della ditta De Micheli i Sigg. Guarnieri e D'Alessandri della « scuola di arte della vetrata ».

Febbraio:

Pé la cannerola de l'inverno semo fora... ma se... Con il suddetto mese ha inizio a Roma l'inverno. E che inverno!!! La città è ammantata di soffice ma non caldo mantello. Grida di gioia salgono dalle strade e... scendono dalla nostra terrazza (finalmente collaudata dai salti festosi dei pupi del collegio!) tutto ci appare come irrealmente e fantastico; il cortiletto sembra trasformato in un angolo fiabesco in attesa degli gnomi che vengano ad intrecciare le loro danze tra i fiocchi di neve... ma che freddo! e dopo una, due, tre, quattro volte... la cosa incomincia a divenire utile solo perchè fa esercitare la pazienza. I romani si stancano presto.

A proposito di romani e di romanesco leggete i versi che più sotto vi pubblichiamo, sono stati trovati, così, volanti, ed abbiamo voluto fermarli nella carta.

Come la neve scegne lenta lenta
e tutta Roma dé candore ammanta
così, speramo, che l'abbonamenti
fiochino in cassa dé li dirigenti
sinnò, me sà, che stà pubblicazione
più nù se move pé crisi dé... « carbone »
si vé piaceno, dunque, questi fogli
amichi cari aprite er porta.....

Non sono certo un gran chè, una cosetta
di poca pretesa ma chissà che alla fine
dei... conti... non ci sia convenuto farveli
leggere?

Dimmi dove vai e ti dirò di... REY
è veramente un pochino difficile dire di
Rey. Egli vò, continuamente vò, la vediamo
andare in sù ed in giù questa ascetica
figura emula di Frère Charles. Con la sua
capace parola ed i suoi sereni sorrisi a
saputi conquistarsi l'ambiente e da vero
architetto sà costruire attorno a sè un'atmosfera
varia ed interessante narrando, spe-

cialmente ai giovani desiderosi d'avventure,
spericolate ascensioni sulle docce del « Bianco »
fantasiosi tragitti sulle sabbie del « Sahara ».
Siamo ben felici di avere con noi il caro Rey
perchè egli è veramente un giovane che non
isola ma unisce attorno a se con vero spirito
capranicense tutti i suoi compagni di camerata.

NECROLOGI

Un Apostolo Capranicense Don Pasquale Uva

Nel primo pomeriggio del 13 Settembre u. s., la Casa della Divina Provvidenza di Bisceglie si ammantava di drappi funebri. I ricoverati e le suore si aggiravano desolati per i corridoi ed i padiglioni. La dolorosa notizia della scomparsa dalla vita terrena del loro Padre e benefattore Don Pasquale Uva, aveva profondamente colpito il loro cuore. La ferale notizia si diffuse fulmineamente da Bisceglie in tutta la provincia. La stampa e la radio la comunicarono all'Italia.

«È morto un grande apostolo». «È morto un Santo». Erano le esclamazioni comuni.

Il cordoglio è stato unanime negli ambienti ecclesiastici, civili e politici.

La figura dell'Apostolo della Carità ha superato le barriere dei partiti.

La famiglia capranicense che sin'ora annoverava tra le sue file un uomo d'eccezione, un sacerdote dall'animo profondamente apostolico, oggi lo iscrive nella cronaca dei suoi figli illustri, più vivi dopo la morte.

Nato il 10 Agosto 1883, dopo aver compiuto i primi studi nei seminari di Bi-

sceglie e Benevento, fu accolto nel nostro Almo Collegio, ove fu alunno. Consegui presso la Pontificia Università Gregoriana la laurea in Sacra Teologia ed in Diritto Canonico.

Fu in questi anni di vita capranicense che Egli concepì l'idea d'istituire un'opera che sollevasse le miserie morali e fisiche di tanti derelitti. Lo rileviamo dal Suo diario. «Ebbero l'ispirazione dell'Opera a Roma; una sera d'inverno dell'anno 1906. Novello sacerdote, allontanatomi un giorno per una breve passeggiata, dall'Almo Collegio Capranica di cui ero alunno da due anni, fui sorpreso da una pioggia torrenziale che mi costrinse a rifugiarmi in una vicina rivendita di libri usati. Ivi due bellissimi libri attirarono il mio sguardo: li comperai per poche lire, non perchè ne conoscessi l'importanza, ma solo perchè spinto dal desiderio di possedere due volumi così belli. All'acquisto seguì la curiosità di leggerli. Indimenticabile lettura! La figura del Beato Giuseppe Cottolengo, l'umile fondatore della piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, si stagliava in quelle pagine in tutta la sua opera meravigliosa di bene. E fu Lui l'Apostolo dell'umanità dolorante, che schiuse alla mia mente nuovi orizzonti, ed inquadrò il mio ministero sacerdotale nell'assistenza degli infelici».

Tornato in Diocesi, fu nominato parroco della nuova Parrocchia di Sant'Agostino nel 1910 a soli 27 anni. Da questa data ed ancora nel fiore degli anni ebbe inizio la Sua attività sacerdotale che fu pervasa da una grande Fede, da ardente

rocchiale che ha nutrito nel Suo cuore sino alla morte.

Pur tra tante complesse occupazioni, non rinunziò alla vita ed all'attività della Parrocchia e nell'ultimo squarcio della Sua esistenza, quando le forze glielo permette-



La salma di Don Uva.

Carità e da un profondo senso di Apostolato.

Amò le anime e si prodigò senza risparmio. Le basi del suo apostolato erano la vita Eucaristica e l'istruzione religiosa. I fedeli affollavano la Parrocchia di S. Agostino per ascoltare la Sua parola chiara e convincente e per nutrirsi delle Carni Immacolate di Cristo. E se nel 1922 poté avere il primo nucleo di fanciulle che iniziavano con Lui una vita di stenti e di sacrifici, pronte a seguirLo nell'ardua strada, lo si deve al Suo fecondo apostolato par-

vano, celebrava in Chiesa e diceva poche parole ai fedeli per i quali la presenza di Don Uva tra di loro costituiva un avvenimento.

La fede illuminò la vita di don Uva. Mosso dall'ardore sacerdotale di alleviare le sofferenze dei minorati psichici e fisici, Egli non pensava di diventare il fondatore di un'opera che col trascorrere degli anni doveva imporsi gigantesca.

«All'inizio — narra il Prof. Felsani in Casa Divina Provvidenza — all'inizio 3 ottobre 1921, l'Opera consisteva in tre sale,

una sull'altra. La fanciullesca e l'adolescenza dell'opera furono avversate da ogni difficoltà, incomprendimento, ostacoli morali e finanziari. Ogni padiglione che si costruiva era il risultato di una lotta accanita alla fiducia serena e pacata del fondatore. Superata la crisi di sviluppo, ecco balzata fuori

attrezzati anche nel settore medico chirurgico per le malattie acute che i folli possono contrarre.

Basta osservare che dei 57 ospedali psichiatrici nazionali, quello di Bisceglie è uno dei dieci forniti di padiglioni per tubercolotici.



Il catafalco funebre per Don Uva.

a Bisceglie una città strana su di un vasto suolo di dodici ettari con dieci padiglioni. 2958 abitanti sono ospitati in un istituto Ortofrenico per deficienti, in un padiglione per paralitici, epilettici, encefalotici ed in un'ospedale psichiatrico. Due sono i principi ispiratori e direttivi dell'opera: tecnica moderna scientifica specializzata e spirito di soprannaturale carità ».

Gli ospedali di don Uva estesi ormai a Foggia, Potenza e Roma sono tra i meglio

La fede lo rese indomito di fronte alle innumerevoli difficoltà che intralciavano il cammino dell'istituzione e lo rese sereno di fronte alle sofferenze di cui sono imperlate tutte le opere di Dio. Egli stesso ci fa intravedere la trafila del dolore in un esposto inviato alla commissione provinciale di Ricchezza Mobile che lo aveva gravato di tasse: « Sembrano belli i padiglioni agli occhi dei visitatori; ma sono più belli agli occhi nostri che sappiamo di quanti sudori

e di quante lacrime è bagnata la calce che ne cementa i blocchi. Ai visitatori sembrano belli e lucidi i pavimenti ed odorano di bucato gli indumenti e di profumo gli alimenti, ma agli occhi nostri hanno del Divino, perchè ci ricordano il martirio dei nostri cuori e delle nostre membra e ci ripetono l'elemento generatore ed informatore, ossia l'amore verso l'umanità attinto ai piedi della Croce ed alimentato ai piedi del tabernacolo ».

La fede gli dava orizzonti indefiniti anche quando era gravato di anni e acciaccato di malattie. Ultimamente mentre erano in costruzione le Case di Roma, di Potenza e la Basilica di S. Giuseppe di Bisceglie, non si rifiutò all'invito che un Cardinale del Sud America gli rivolse per estendere la sua opera oltre oceano.

Non esistevano mete per don Uva, il quale non poneva limiti alla Sua azione che era il riflesso di quella Divina.

A chi, meravigliato della Sua pacata serenità in tante complessità che comportava l'opera, gli domandò se avesse il cervello di ferro, rispose testualmente: « non di ferro, ma di Fede ».

L'imponente Basilica S. Giuseppe che volle costruita all'ingresso della Casa Madre di Bisceglie, rappresenta sensibilmente la profondità della Sua fede e l'ampiezza soprannaturale delle Sue vedute. Volle che la gigantesca mole della chiesa si elevasse imponente tra i vari padiglioni, superando l'incomprensione di alcuni i quali vedevano sottratto allo sviluppo dell'opera tante risorse che venivano impegnate nella costruzione del Tempio ».

« Per tanti nostri ammalati intelligenti, diceva il Padre, cui la vita nulla ha dato e può dare che non sia sofferenze e disgusto, solo parole di fede e di condanna in Dio, una buona confessione e comunione, una bella funzione liturgica

aprono l'anima al conforto e gli occhi alla gioia ».

Dalla Sua fede non solo germinò l'opera nella sua imponente e solida struttura ma ne sgorgò il cuore: l'istituzione delle ancelle della Divina Provvidenza.

Non bastò a don Uva l'aver sottratto tanti infelici al ludibrio della strada, agli insulti dei perfidi e dei monelli; non fu sufficiente l'accoglierli in ospedali costruiti con i criteri della tecnica più avanzata, ma era necessario la presenza di coloro che irraggiassero tra tanti infelici l'amore di Gesù che divampava nel Suo cuore sacerdotale. Non paventò di fronte alle difficoltà di una vocazione tanto difficile quanto rara, ed oggi uno stuolo di oltre 300 suore ha ereditato la Sua missione che perpetuerà nei secoli secondo il Suo spirito.

L'amore ai ricoverati fu l'ansia della Sua vita e fu l'ultima consegna sul letto di morte. Poco prima di emanare l'ultimo respiro, ad una suora che gli chiedeva, « Padre nulla ci dice », rispose con un fil di voce, levando la mano destra benedicente: « Amate gli ammalati ».

Una vita consumata per gli altri si chiudeva con l'ennesima esortazione a farne un dono agli altri. Don Uva non è morto!

Egli vive nelle sue opere, nel cuore dei figli, delle suore, che oranti circondano da mane a sera il suo sepolcro, nella cripta della Basilica, ammantato di fiori. Vive Don Uva nell'amore dei fedeli e degli ammiratori, che nei tre giorni in cui la Sua salma era esposta, affollavano numerosissimi la Basilica, che non ancora consacrata, vide come primo atto di culto la liturgia di suffragio per il Suo fondatore.

Don Uva non è morto!

La Sua vita costituisce per noi capranicensi un esempio fulgido di dedizione profondamente sacerdotale.

DON FRANCO D'AMATO

L'ing. Arch. Giuseppe Breccia Fratadocchi

Alle 3 del mattino del 28 dicembre scorso Mons. Solari veniva urgentemente chiamato ad amministrare gli ultimi Sacramenti all'ing. Breccia, che colto improvvisamente da inesorabile male spirava in quella stessa notte.

Tutta la famiglia dei Capranicensi è rimasta profondamente colpita e commossa per la improvvisa perdita di colui che ormai da tempo era strettamente unito al Collegio per aver dato la sua sapiente ed abile opera professionale per la recente ricostruzione, tanto da essere ormai quasi sentito e considerato come uno di casa.

L'ing. Arch. Giuseppe Breccia Fratadocchi era nato in Montefiore dell'Aso, nelle Marche, nel 1898, in una antica famiglia marchigiana di nobilissimi sentimenti e tradizioni, e dopo aver studiato da ragazzo per qualche anno a Fermo in quel Seminario che però per i disegni di Dio non avrebbe dovuto vederlo uscire Sacerdote, ma ritornare poi Architetto per eseguirne la totale ricostruzione, si laureò nel 1923 in ingegneria a Roma, dove nella R. Scuola Superiore di Architettura conseguì anche poco dopo il diploma di Architetto.

Tutta la sua vita fu improntata ai più nobili sentimenti di fede cristiana che professava con semplice e profonda sincerità.

Nelle due guerre mondiali volle servire in armi la Patria: giovanissimo nella prima fu segnato da profonda esperienza umana e maturazione spirituale che lo indirizzarono ad un concreto ed elevato programma di vita futura; già avviato nella professione civile durante la seconda, conobbe le rinunzie ed i sacrifici personali e familiari per un più alto dovere di Patria.



L'ing. Arch. Giuseppe Breccia Fratadocchi con S. E. il Card. Canali (ultima fotogr.).

Chi lo ha conosciuto oltre che come professionista anche nella sua vita familiare sa quanto affetto, rettitudine e dedizione ebbe verso la famiglia che nel 1924 si costituì e che la moglie ed i quattro figliuoli gli ricambiarono con profondo amore, sensibili della cura assidua e tenerissima usata verso di essi che riempivano l'intimità dei suoi affetti.

Pervaso fin da ragazzo di una notevole sensibilità artistica perfezionata nello studio e nella professione, ci ha lasciato numerose opere di arte edilizia che ne testimoniano la competente capacità tecnica e la delicata e sensibile genialità artistica, spe-

cialmente in Roma nel Lazio e nelle Marche. Sono opere di architettura religiosa e civile nelle quali oltre al senso di una sobria tendenza di modernità ha saputo spesso interpretare ed attuare delicati e difficili problemi di restauro e ricostruzioni di monumenti di grande valore d'arte, primo fra tutti il grandioso complesso dell'Abbazia di Montecassino gravissimamente distrutto dalla guerra recente.

Per la sua speciale competenza ebbe numerosi incarichi nella Commissione Edilizia di Roma, nell'Istituto Naz. di Urbanistica, negli Ordini professionali degli Architetti, nell'Istituto Industriale di Fermo, che per la sua particolare opera fu elevato di prestigio ed ebbe salve le preziose attrezzature durante la recente guerra.

Per i suoi meriti non comuni ebbe spesso speciali distinzioni e riconoscimenti. Il Santo Padre lo creò Cameriere di Spada e Cappa e lo insignì pure dell'Ordine di San Silvestro.

Quando gli fu affidato lo studio del progetto per la ricostruzione del Collegio Capranica si mise all'opera con passione ed entusiasmo. Il vecchio Collegio, pur sempre nobile nel suo antico aspetto quattrocentesco, ma ormai in condizioni che risentivano troppo del tempo, delle peripezie storiche, dei parziali restauri di epoche varie e della scarsità dei servizi, ha potuto diventare con la sua opera abile ed infaticabile un nuovo Collegio che ha ripreso totalmente l'austera dignità dello stile attraverso la valo-

rizzazione unitaria dell'architettura, nonché la funzionalità delle esigenze attraverso l'abile sfruttamento delle parti, la distribuzione degli ambienti e la complessità di tutti i necessari servizi moderni.

Noi continuiamo a sentire fra queste mura la sua abilità così sensibile nell'arte ed esperta nella tecnica, la sua presenza vigile e sapiente nelle direzione dei lavori, il suo carattere mite e benevolo ma deciso, la sua rettitudine, la sua personalità che in qualche modo ha trasfuso e lasciato presente nell'opera che ha compiuto.

Tutta la famiglia Capranicense si raccoglie commossa nel suo ricordo ed unita eleva a Dio una preghiera.

D. Guido della Bordella

All'ultimo momento ci giunge la dolorosa notizia della morte del nostro ex - alunno D. Guido della Bordella, Parroco di Cascia di Reggello. Entrò nel nostro Collegio alla fine del secolo scorso, e quivi compì brillantemente il corso di teologia nei primi anni del 1900. Ritornato nella sua Diocesi fu per parecchi anni professore nel Seminario di Fiesole, poi passò parroco a Cascia di Reggello, dove restaurò *funditus* la Chiesa parrocchiale che restituì con criteri storico - artistici al suo primitivo splendore. Ci uniamo ai suffragi fatti nella Diocesi per l'Anima Benedetta.